

Anno Ventiduesimo - N° 13 del 26 Marzo 2006

IV Domenica di Quaresima

Anno B
Viola (o Rosa)

Domenica 26 Marzo 2006

Prima Lettura	2Cr 36,14-16.19-23
Salmo Responsoriale	Sal 136
Seconda Lettura	Ef 2,4-10
Vangelo	Gv 3,14-21

Calendario della Settimana

Domenica 26	S. Lucia Filippini; S. Emanuele
Lunedì 27	S. Ruperto
Martedì 28	S. Gontrano; S. Stefano Harding
Mercoledì 29	S. Secondo; S. Guglielmo
Giovedì 30	S. Giovanni C.; S. Amedeo
Venerdì 31	S. Beniamino; S. Amos
Sabato 1 Aprile	S. Ugo; S. Celso; S. Maria Egiziaca

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

E' quello del colloquio di Gesù con Nicodemo, autorevole "capo dei Giudei". Egli, andato dal Maestro di notte per non comprometersi agli occhi degli altri, vuole conoscere da vicino quest'uomo affascinante e capace di compiere "segni" straordinari: potrà così soddisfare la propria curiosità e forse approfondire vantaggiosamente le proprie conoscenze, senza che la sua reputazione corra nessun rischio. Ma le parole di Gesù lo mettono davanti a prospettive molto diverse.

Per una lettura attenta

Nel LIBRO DEI NUMERI (Nm 21,7-9) è contenuto l'episodio cui fa riferimento Gesù e che Nicodemo, esperto conoscitore delle Scritture, aveva senz'altro presente. Cerca questo testo sulla tua Bibbia e sottolinea tutte le parole del brano che ti sembra possano riferirsi ai vv.14-16 del discorso di Gesù a Nicodemo.

"FIGLIO DELL'UOMO" è un termine che l'evangelista Giovanni prende dalla tradizione detta "apocalittica" per indicare Gesù come il Messia, venuto sulla terra a salvare gli uomini: ti sembra giusto usarlo in questo caso? "Chi opera la verità viene alla luce" (v. 21): quando Nicodemo era andato da Gesù? Perché?

Meditatio

Anche noi abbiamo spesso paura di esporci alle critiche di chi ci conosce e, come Nicodemo, preferiamo parlare con Gesù "DI NOTTE". Ma "chi opera la verità viene alla luce": se non vogliamo diventare prigionieri della menzogna dobbiamo avere il coraggio di uscire allo scoperto. E la prima verità che appare chiara ai nostri occhi è questa: abbiamo bisogno di essere salvati. Anche noi, come l'antico popolo di Israele, siamo stati morsi dal "serpente", e gridiamo al Signore di farci rimanere in vita. E Dio risponde, non solo a noi, ma ad ogni uomo

della terra, "perché il mondo si salvi", mandando il suo unico Figlio.

Questa è una verità impossibile da credere per chi (come Nicodemo) si è già fatto un'idea di Dio e non è disposto ad APRIRSI AL MISTERO del Figlio dell'uomo, che si lascia "innalzare sopra un'asta" perché chiunque guardi a lui riabbia la vita. E questo Dio, che muore per amore, non vuole affatto obbligarci a guardare verso di lui con la forza, ma ci lascia liberi di voltare la testa dall'altra parte, se il nostro cuore si è fatto troppo duro per credere. Lui, nel frattempo, continuerà a lasciarsi "innalzare" SULLA CROCE pur di permetterci di cambiare idea ed essere attirati dal suo amore infinito.

- ✓ Sono davvero convinto che un Dio disposto a morire pur di mandarvi la vita non è un Dio troppo "debole"?
- ✓ C'è qualcosa che devo modificare nelle mie idee su Dio per poter accogliere in pienezza quello che Gesù ci rivela di lui?
- ✓ Ho paura di dire chiaramente agli altri le ragioni del mio credere e cerco di nasconderle, per non essere preso in giro?

Oratio

Fa', o Signore, che io possa amare sempre la verità, senza temere che questo ferisca il mio orgoglio, e che mi lasci attirare con assoluta fiducia dalla tua croce che salva.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunti

Giudici Marco
Patera Alberto

di anni 45
di anni 90

Battesimi

Celommi Lorenzo
Tigani Danilo
Virdis Lorenzo

Avvisi

1. Da oggi, Domenica 26 Marzo 2006, la S. Messa vespertina sarà celebrata alle ore 18:30.
2. Lunedì prossimo, 27 Marzo 2006, alle ore 21:00 in chiesa: riunione con quanti proclamano le letture durante le celebrazioni.
3. Giovedì prossimo, 30 Marzo 2006, alle ore 17:00 e alle ore 20:30: Cammino di comunione (Incontro sulla comunicazione interpersonale come strada di comunione).
4. Venerdì prossimo, 31 Marzo 2006, alle ore 17:50: Via Crucis. Alle ore 21:00: Via Crucis animata dai Gruppi Parrocchiali.
5. Sabato prossimo, 1 Aprile 2006: 1° Sabato del mese in onore del cuore Immacolato di Maria. Alle ore 8:00: Confessioni. Alle ore 8:30: S. Messa e Rosario.
6. Domenica prossima, 2 Aprile 2006, alle ore 18:30: S. Messa in suffragio di Giovanni Paolo II (in occasione del 1° Anniversario della morte). Al termine della celebrazione sarà intitolato al papa il salone parrocchiale (che dal 2 Aprile si chiamerà "Sala Giovanni Paolo II").

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

Amore di Dio e amore del prossimo

16. Dopo aver riflettuto sull'essenza dell'amore e sul suo significato nella fede biblica, rimane una duplice domanda circa il nostro atteggiamento: è veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? E: l'amore si può comandare? Contro il duplice comandamento dell'amore esiste la duplice obiezione, che risuona in queste domande. Nessuno ha mai visto Dio — come potremmo amarlo? E inoltre: l'amore non si può comandare; è in definitiva un sentimento che può esserci o non esserci, ma che non può essere creato dalla volontà. La Scrittura sembra avallare la prima obiezione quando afferma: « Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede » (1 Gv 4, 20). Ma questo testo non esclude affatto l'amore di Dio come qualcosa di impossibile; al contrario, nell'intero contesto della Prima Lettera di Giovanni ora citata, tale amore viene richiesto esplicitamente. Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso

che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.

17. In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. Dio ci ha amati per primo, dice la Lettera di Giovanni citata (cfr 4, 10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli « ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui » (1 Gv 4, 9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr Gv 14, 9). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.

Nello sviluppo di questo incontro si rivela con chiarezza che l'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore. Abbiamo all'inizio parlato del processo delle purificazioni e delle maturazioni, attraverso le quali l'eros diventa pienamente se stesso, diventa amore nel pieno significato della parola. È proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo ed includere, per così dire, l'uomo nella sua interezza. L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai « concluso » e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. Idem velle atque idem nolle[9] — volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso.[10] Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr Sal 73 [72], 23-28).

(segue)